



I malati a casa

Al telefono salva vite per chi è isolato risponde la Statale

di Tiziana De Giorgio

«Signora le va se misuriamo il battito cardiaco insieme? Scusi parli più forte la sento male, c'è un brusio di sottofondo. Come dice? È... in coda alla posta?». Il caso limite, per ora, è questo. Una chiamata che avrebbe dovuto controllare i parametri vitali di una cinquantottenne positiva al virus, dimessa da poco dal pronto soccorso, ha permesso di scoprire che la signora a casa in realtà non ci stava. Ma in queste prime 48 ore di lavoro sono già decine le storie che vengono a galla grazie alle telefonate dei giovani medici dell'università Statale. Famiglie chiuse da giorni nello stesso appartamento senza sentire nessuno. Mamme con tre figli piccoli che in isolamento non ci riescono a stare. Trentenni come quello appena dimesso dal Sacco che provano a lasciarsi la malattia alle spalle. E «sì dottore, Netflix ce l'ho, sto a riposo non si preoccupi. Ma è così bello sapere che anche stasera mi chiama». È all'opera a tutti gli effetti il nuovo "Centro operativo dimessi" dell'Università degli studi, voluto dal preside della facoltà di Medicina, Gianvincenzo Zuccotti e allestito in una palazzina del Buzzi per seguire il decorso casalingo dei pazienti Covid-19. «Con due telefonate al giorno monitoriamo i parametri di chi è positivo al virus e deve affrontare la malattia a casa. E cerchiamo di alleggerire gli ospedali che,

avendo la certezza di un controllo costante, possono dimettere alcuni pazienti con qualche giorno d'anticipo, in un momento in cui avere posti letto è vitale».

Sono 87 gli specializzandi che hanno risposto all'appello di Zuccotti, al lavoro su più turni di notte e di giorno. «Oggi ci sono tante app è vero. Ma in un momento così grave e preoccupante la gente ha bisogno di sentire la voce di persone vere». Hanno iniziato con chi è stato dimesso dal Sacco e dal Fatebenefratelli ma potrebbe coinvolgere a breve anche altre strutture. Elenchi con centinaia di nomi di chi è stato ricoverato ed è

guarito. Oppure è arrivato in pronto soccorso, ha un tampone positivo, ma è stato rimandato a casa in condizioni non gravi con un kit che permette di controllare febbre, saturazione e il battito cardiaco. «Per riuscire a stare a casa c'è bisogno di sentire vicinanza, di sapere come va sulla base di parametri oggettivi, di sapere che dall'altra parte del telefono c'è un medico in carne e ossa che li ascolta», spiega Alberto Battezzati, direttore del "Center for the assessment of nutritional status" della Statale e coordinatore del team dei giovani al lavoro. Ed ecco Mario D'Errico, specializzando in ortopedia.

Ha da poco parlato con una mamma di Vittuone, periferia a Ovest di Milano, dimessa dal pronto soccorso insieme ai suoi tre bambini tutti positivi. «Ha solo un po' di tosse, i piccoli stanno bene. Era così sollevata quando le ho detto che l'avrei richiamata». Ecco Benedetta Beltrami, specializzanda in genetica medica. La mamma straniera che ha appena sentito di figli ne ha otto: «Non sapeva come gestire la sua quarantena, le ho spiegato di isolarsi più che può, di stare tranquilla e non avere paura». Non c'è dottore di questo centro operativo che non descriva il sollievo di chi sta dall'altra parte del telefono nel sentire la loro voce. «In tanti si sentono abbandonati, soli, c'è un aspetto emotivo grande da gestire», racconta Alessia Tarallo, futura otorinolaringoiatra. Queste telefonate servono a creare un ponte diretto con gli infettivologi quando ce n'è bisogno. A segnalare i casi da monitorare con più frequenza. Ma servono a fare emergere anche problemi legati ad altre fragilità, come quello della signora che abita non lontano dai Navigli che ha fatto scattare la segnalazione al Comune. In coda, nonostante il tampone positivo, per ritirare il reddito di cittadinanza «Una donna con un disagio psichico - spiega Maurizio Festa, futuro specialista in ortognatodonzia - che non aveva cognizione della gravità del suo uscire di casa».



▲ Gli specializzandi Un giovane medico nel nuovo Centro dimessi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Piattaforma web e una app così la cooperativa dei medici non li lascia mai senza aiuto

di Zita Dazzi

Gestire in sicurezza, monitorandoli da lontano, la maggior parte dei pazienti che sono a casa con sintomi di coronavirus, quando sono in fase iniziale, quando c'è un caso dubbio o una diagnosi certa, ma anche quando il malato sia in quarantena. Con l'obiettivo di tenere le persone lontane il più a lungo possibile dagli ospedali per non far correre rischi ulteriori alla loro salute ma anche per non intasare il pronto soccorso. In quest'ottica le cooperative di medici di base di Milano centro e Gst di Legnano hanno organizzato un nuovo progetto di gestione della presa in carico del paziente con strumenti di telemedicina. Strumenti che saranno messi a disposizione non solo di tutti i medici soci di queste coop per curare i pazienti già in carico, ma anche degli altri studi sanitari che lo richiederanno.

«Come tutti i miei colleghi, ho cir-

ca 30 pazienti con sintomi che visito quotidianamente a distanza. Per far questo uso una piattaforma web e una app per il monitoraggio online e per la video-visita - spiega Alberto Aronica, vicepresidente della Cmmc di Milano (Cooperativa medici Milano centro) e responsabile scientifico dell'area ricerca del Cos (Consorzio sanità con 3500 medici in tutta Italia) - . Nel nostro studio di via Tessa seguiamo ottomila pazienti, alcune centinaia con sintomi Covid. Per tenere tutti sotto controllo giorno per giorno usiamo questo



▲ A domicilio Un intervento di soccorso a una malato Covid

sistema che mettiamo anche in rete per chi vuole sperimentarlo». Il servizio di gestione del paziente a domicilio prevede la video-visita con strumenti di trasmissione dei dati per il monitoraggio manuale o con strumenti di telemedicina integrabili, come saturimetri, Ecg, misuratori della pressione arteriosa.

Una buona notizia in questi giorni nei quali molti sono a casa con febbre e tosse, ma pochi riescono a farsi visitare dai loro medici a domicilio, al massimo li consultano al telefono. Una telefonata che spesso non

basta a capire come evolverà la situazione di chi sta male, né a placare l'ansia da abbandono. I medici sono in tilt per le centinaia di richieste di aiuto che non possono gestire simultaneamente. La soluzione è visitarli online e andare a domicilio solo in casi di effettivo bisogno, tutto nell'ottica di gestire la malattia a casa. Il sistema informatico è in grado di creare alert automatici in caso di evoluzione in peggior del quadro clinico. Tali alert daranno in modo automatico, tramite sms o email, un avviso al medico di famiglia e al paziente in modo che in caso di criticità ci sia subito un intervento del medico o l'invito del paziente a contattare il 112. «Noi stiamo già testando questo sistema con i pazienti cronici da tempo e ora in questa epidemia e ci pare funzioni molto bene - spiega Aronica - . Lo stiamo proponendo alla Regione e ad altre Regioni, come costruzione di un modello organizzativo nuovo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA